

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

aprile-maggio 1984

XXIII ASSEMBLEA GENERALE

LETTERA DEL SANTO PADRE
ALL'EPISCOPATO ITALIANO pag. 115

MESSAGGIO DELLA
XXIII ASSEMBLEA GENERALE » 119

COMUNICATO DEI LAVORI DELLA
XXIII ASSEMBLEA GENERALE » 123

ELEZIONE DI DUE VICE PRESIDENTI
DELLA C.E.I. » 128

SOLLECITUDINE DEL SANTO PADRE PER IL LIBANO

LETTERA APOSTOLICA
A TUTTI I VESCOVI DELLA CHIESA » 131

MESSAGGIO AI CITTADINI DEL LIBANO » 134

A CONCLUSIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO

LETTERA DEL SANTO PADRE
A TUTTI I VESCOVI DELLA CHIESA » 141

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA
DEL SACRO CUORE » 144

DICHIARAZIONE DELLA
COMMISSIONE DEGLI EPISCOPATI
DELLA COMUNITA' EUROPEA » 146

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

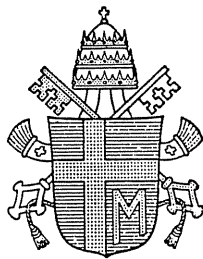
APRILE-MAGGIO 1984

XXIII Assemblea Generale

La prima parte di questo numero del Notiziario è dedicata alla pubblicazione dei seguenti documenti riguardanti la XXIII Assemblea Generale, tenutasi a Roma dal 7 all'11 maggio 1984: Lettera del Santo Padre all'Episcopato italiano, Messaggio dell'Assemblea, Comunicato dei lavori, esito della votazione per la elezione di due Vice Presidenti della C.E.I.

Lettera del Santo Padre all'Episcopato italiano

Città del Vaticano, 1 maggio 1984



Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

Non potendo essere presente di persona fra di voi, in occasione dell'annuale Assemblea Generale, che nei prossimi giorni vi vedrà raccolti in profonda comunione di intenti a riflettere sulle necessità e sulle attese delle Chiese affidate alle vostre cure pastorali, desidero rivolgervi il mio cordiale saluto al momento di lasciare Roma per il mio viaggio pastorale in Estremo Oriente e nell'Oceania. La lontananza fisica non mi impedirà di sentirmi spiritualmente a voi unito nell'affetto e nella preghiera, ringraziando « continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza » (1 Cor 1, 4-5).

Molti sono i problemi che la vostra Assemblea intende affrontare, come ho potuto rilevare scorrendo il programma dei lavori. La molteplicità degli impegni pastorali ai quali, carissimi Fratelli, dovete dare orientamento e sostegno e la complessità di questo nostro tempo, percorso da grandi speranze ma segnato altresì da gravi contraddizioni, esigono il vostro vivo e deciso impegno collegiale nella prospettiva del vero bene della Chiesa e della stessa comunità civile.

Il Signore vi conceda di poter celebrare la vostra Assemblea in spirito di fede, mossi dalla sincera volontà di vivere in pienezza la comunione fra di voi, così da fare della Conferenza un segno efficace e credibile di comunione missionaria di tutta la Chiesa italiana.

2. Mi è caro, innanzitutto, profittare di questa solenne circostanza per manifestarvi il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la generosa collaborazione alla felice riuscita dell'Anno Giubilare della Redenzione. Ciascuno di voi ha recato il suo prezioso contributo mediante la predisposizione nelle rispettive Diocesi di adeguate opportunità per l'acquisto dell'indulgenza giubilare e promuovendo, altresì, l'organizzazione di pellegrinaggi alle Basiliche romane ed alla Sede di Pietro, così che più chiara apparisse la comunione di ogni Chiesa particolare con la Chiesa di Roma, che Cristo ha voluto come principio e fondamento dell'autentica e vitale unità di quanti credono in Lui. Vi sono pure riconoscente per la sollecitudine con cui avete corrisposto all'invito che a suo tempo vi rivolsi, ad unirvi a me nel solenne atto di affidamento del mondo alla materna protezione della Vergine Santissima.

3. Spetta ora a noi, Pastori a cui Cristo ha affidato la sua Chiesa, di impegnarci a fondo per far sviluppare i germi che lo Spirito ha depresso, nel corso dell'Anno Giubilare straordinario, nel cuore dei fedeli.

Tra questi germi vorrei ricordare, in primo luogo, i confortanti sintomi di ripresa nella pratica del Sacramento della Penitenza, grazie al quale molte anime hanno ritrovato la gioia della pace con Dio e della riconciliazione con i fratelli. In ordine a questa primaria urgenza pastorale occorrerà impegnarsi ancora e sempre, in linea anche con le indicazioni della recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, perché questo umanissimo ed insieme divino strumento di ripresa spirituale, « escogitato » dall'amore misericordioso del Redentore, possa esercitare — oggi come in passato — tutta l'intrinseca efficacia risanatrice nella vita personale e sociale dei cristiani.

In questo quadro di spirituale rinnovamento vanno visti pure i vari argomenti proposti alla considerazione di questa vostra Assemblea. Prima di tutto c'è la preparazione del secondo Convegno ecclesiale sul tema: « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Annunciato da tempo e accolto con grande speranza dentro e fuori della Chiesa, tale Convegno dovrà essere un'espressione significativa di autentica comunione ecclesiale. A questo fine ci si dovrà preoccupare che sin dalle primissime fasi della preparazione e nella stessa composizione degli organi, ai quali essa verrà affidata, siano rispettate le esigenze della comunione, curando da un lato che l'Episcopato abbia il posto che gli compete per istituzione divina e, dall'altro, che ogni

espressione delle molteplici realtà ecclesiali, in sintonia con le legittime Autorità, si trovi debitamente rappresentata.

A nessuno sfugge come, per la riuscita del Convegno, sia innanzitutto necessaria la volontà coraggiosa e unanime di voi tutti, carissimi Fratelli, così che siano messe in atto con sicurezza le risorse della Chiesa italiana, siano indicati chiari valori e ragioni di speranza al Paese, siano garantiti autorevolmente gli opportuni approfondimenti sul tema della Riconciliazione alla luce dei risultati del recente Sinodo dei Vescovi e delle esperienze dell'Anno Giubilare.

Occorrerà, altresì, che ciascuno di voi sia consapevole anche dei rischi che simile iniziativa potrebbe incontrare, e che sia deciso ad affrontarli insieme con i suoi Fratelli nell'Episcopato per il servizio al Vangelo, alla Chiesa e alla comunità umana.

4. Argomento che non mancherà di essere oggetto di vostra particolare sollecitudine saranno le prospettive che sul piano pastorale provengono dai contenuti dell'Accordo tra la Santa Sede e l'Italia del 18 febbraio scorso, che apporta modifiche al Concordato lateranense. In tale importante documento, destinato ad incidere per più versi nella vita della Chiesa in Italia negli anni a venire, particolare significato hanno le disposizioni concernenti l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche. La loro efficacia per l'educazione religiosa dei giovani, nell'ambito delle finalità proprie della scuola, dipenderà dal senso di responsabilità che animerà i pastori d'anime, gli alunni e le famiglie, gli insegnanti, ciascuno secondo il suo proprio ruolo. Non può non essere comune preoccupazione di far sì che il maggior numero possibile di giovani, i quali nella scuola ricevono una formazione che è fondamentale per la loro vita, fruiscono, nello stesso ambiente scolastico, di un competente ed appropriato insegnamento religioso.

5. Di speciale importanza per questa vostra Assemblea, si preannuncia inoltre la revisione dello Statuto della Conferenza Episcopale. Sarà compito, in particolare, della vostra Assemblea definire con maggiore precisione la fisionomia della Conferenza stessa, alla luce dell'insegnamento conciliare e delle disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, che opportunamente richiamano le impreteribili prerogative della Santa Sede e dei singoli Vescovi, pastori delle Chiese particolari.

Questi grandi riferimenti, se ben tradotti nello Statuto potranno dare il necessario impulso a quest'organo dell'« *Affectus collegialis* » dell'Episcopato, che è la Conferenza, facendone un sicuro strumento di comunione ecclesiale, nella linea di un sempre miglior coordinamento dell'azione pastorale a servizio del Popolo di Dio nel nostro tempo.

6. Non posso qui soffermarmi sugli altri numerosi e gravi argomenti, circa i quali la vostra saggezza, venerati Fratelli, è chiamata a pronunciarsi. Su di essi ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero in diverse circostanze, sia in precedenti incontri con voi, sia accogliendo gli Episcopati di altre Nazioni o visitandoli io stesso nei loro Paesi.

Il mio augurio fraterno e cordiale è che la vostra riflessione approdi a conclusioni responsabilmente condivise, così che questa vostra Assemblée segni un momento di comunione significativo e contribuisca a rendere sempre più incisiva l'azione che le diverse componenti ecclesiali svolgono nella realtà sociale italiana. Con questi voti elevo a Dio la mia preghiera, implorando per voi quei doni di lungimiranza, di forza, di discernimento, che la complessità dei problemi in discussione comporta. Voglia il Signore Gesù esservi largo di lumi e di interiori consolazioni. Glielo chiedo per l'intercessione di Maria Santissima, Sua e nostra Madre. Con questi sentimenti vi imparto volentieri, pegno di intenso affetto, la mia speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1 Maggio 1984.

Joannes Paulus PP. II

Messaggio della XXIII Assemblea Generale

Roma, 12 maggio 1984

Al termine della nostra Assemblea Generale, noi Vescovi rivolgiamo a tutti i cittadini italiani un cordiale saluto ed un pensiero augurale.

Convenendo insieme a Roma ci siamo messi innanzitutto in doveroso ascolto della parola di Dio. Abbiamo accolto con gratitudine il venerato Messaggio del Santo Padre: a Lui rivolgiamo l'espressione del nostro affetto e della nostra piena comunione, mentre rientra in Vaticano dal viaggio apostolico in Estremo Oriente.

In Assemblea abbiamo trattato problemi impegnativi e urgenti per il tempo nel quale viviamo e per la situazione ecclesiale: in tutto abbiamo cercato di muoverci nella luce di Cristo risorto e per la forza dello Spirito Santo.

Sollecitazioni contrastanti

Dalla presente situazione, noi percepiamo sollecitazioni contrastanti, se non contraddittorie.

Si sostiene che viviamo nella migliore società mai esistita, ma si teme di essere sull'orlo di un pauroso abisso.

Sale l'entusiasmo per le sorprendenti scoperte scientifiche e le relative applicazioni tecnologiche, ma c'è la paura che esse comportino impoverimento dell'uomo e progressivo asservimento.

Si esalta giustamente l'ideale di una vita sociale a partecipazione democratica, ma se ne denunciano congenite debolezze e gravi errori.

Fatti sempre nuovi ci interpellano

Una analisi della situazione capace di provocare seria riflessione e coerente impegno a questo punto si apre su un orizzonte senza confini. Qui ci pare doveroso concentrare una rinnovata attenzione su alcuni fenomeni emblematici, che assillano tutti e provocano l'operosa risposta di tanta parte della gente.

1. - Parliamo innanzitutto del problema della pace, che incombe su milioni e milioni di persone, in ogni parte del mondo, e comporta grave responsabilità per tutti e suscita da per tutto ansietà e attese.

Evangelizzare la pace è nostro primo e sommo impegno. Oggi evangelizzare la pace è un compito più che mai urgente e decisivo.

Unendo la nostra azione a quella del Santo Padre, pellegrino di pace, vogliamo dire una parola di sostegno per ogni iniziativa tesa alla reale promozione della pace. Ma diciamo anche una parola di rammarico e di deplorazione per gli atteggiamenti che la minacciano e la compromettono.

Chi costruisce armi, non le costruisce per la pace; chi commercia armi, non favorisce la pace; chi sceglie di usare le armi, non lo fa per la pace.

La pace ha le sue armi, e sono: « amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5,22). Solo con queste armi si può sperare di camminare sulla via che porta alla pace (cfr. *Lc* 1,79). Giustizia, verità, libertà e amore sono i suoi pilastri.

Con queste armi e su questi pilastri noi dobbiamo guardare ai rapporti internazionali e particolarmente all'Europa, che costituisce un banco di prova sul quale impegnare anche prossimamente la nostra sincerità e la nostra opera.

2. - Un secondo problema richiama la nostra attenzione di pastori: la crescente situazione di insicurezza e la mancanza di posti di lavoro. Crediamo fermamente che la disoccupazione sia « in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale » (*Laborem exercens*, n. 18). Di questo problema molti di noi hanno parlato in questi ultimi tempi sia per sensibilizzare la comunità cristiana sia per richiamare i grandi valori che si rendono necessari in contingenze così gravi.

Bisogna riscoprire una concreta solidarietà che sappia estendersi ad ogni ambito della vita. Solidarietà tra occupati e disoccupati, solidarietà negli sforzi per uscire dalla crisi.

Tutti dobbiamo sentire la responsabilità di un serio impegno per porre in atto iniziative capaci di avviare a soluzione i problemi che la crisi acuisce sempre più.

3. - Anche il problema della fame nel mondo ci assilla e ci stimola a considerazioni puntuali.

La fame è l'ultimo anello di una lunga catena. Essa è legata alla povertà e non è una fatalità; è un fenomeno sociale.

La fame è legata agli enormi squilibri di potere in tanti paesi poveri, e tra paesi ricchi e paesi poveri.

La fame è conseguenza scandalosa di speculazione sugli scambi nel commercio delle materie prime e dei prodotti industriali, per cui i paesi ricchi diventano sempre più ricchi e i paesi poveri sempre più poveri.

Nella lotta contro la fame nel mondo c'è una responsabilità degli Stati e dei singoli cittadini. Ma c'è un ruolo insostituibile della Chiesa e di ogni credente. A questo scopo ricordiamo a tutti il Vangelo della carità e della giustizia sociale che è e rimane l'unico efficace rimedio allo scandalo della sperequazione economica e alla conseguente emarginazione culturale, politica e sociale di tante persone e di popoli interi. E ci sentiamo impegnati a promuovere innanzitutto un profondo cambiamento di mentalità e di costume, perché così potremo non solo sovvenire con iniziative isolate e sporadiche alle necessità via via emergenti, ma potremo offrire una testimonianza permanente con opere di solidarietà e di fraternità.

Tale testimonianza e le opere che l'accompagnano assumono oggi un carattere « critico » speciale: lo ribadiamo fortemente. In una società che si consuma nella corsa allo spreco e nella sfrenata ricerca di piacere e di paradisi artificiali, noi abbiamo il dovere di richiamare l'imperioso invito di Gesù: « Date...; e il Padre vostro vi ricompenserà » (cfr. *Lc* 11,41; *Mt* 6,4).

4. - La droga costituisce il quarto problema sul quale vogliamo impegnare la nostra responsabilità.

Si tratta di un fenomeno oramai drammatico, diffuso, in continua espansione, che colpisce giovani di età sempre più bassa e distrugge e uccide spietatamente.

Tale fenomeno non può essere separato da altri gravi problemi sociali: la droga è una delle manifestazioni patologiche più appariscenti di una società malata e del disadattamento di tanti giovani. L'intera società deve con le sue strutture pubbliche trovare risposte adeguate. Il fenomeno della droga esige una vasta e convinta coalizione di forze, che provengono da tutta la comunità: per individuarne le cause, bloccarne la diffusione, smantellare l'iniquo interesse di pochi e accogliere chi ne è vittima e aiutarlo con ogni mezzo a liberarsene.

Dovremo inoltre mettere in atto interventi terapeutici sempre più sicuri per prendere sul serio il problema e risolverlo.

Le molte iniziative per sconfiggere questa piaga dovranno sempre essere sorrette da competenza pedagogica, da capacità di educare e di riconciliare alla vita, alla fiducia, alla responsabilità, perché la vita è dono da accogliere, difendere e promuovere sempre.

Evangelizzare pienamente la vita, è l'appello che rivolgiamo alle nostre comunità e al Paese.

Nuovi impegni ci attendono

In questa nostra Assemblea si è fatta più viva la coscienza della missionarietà della Chiesa e da essa emerge un forte stimolo all'impegno.

Mossi da questa preoccupazione, il nostro pensiero e la solidarietà si rivolgono alle zone colpite in questi giorni dal terremoto: non lasceremo sole nella grave prova le comunità così duramente provate. In nome di Cristo e con la forza dello Spirito, vogliamo essere accanto a chi soffre ed ha la forza di sperare. Noi sosteniamo la validità di quella « politica della fede » che fonda e sostiene la beatitudine della speranza (cfr. *Is* 30, 15-18).

Con questo spirito abbiamo anche rinnovato alcuni impegni:

— l'impegno a vivere la forza innovativa, unitiva e propulsiva che la domenica, « Giorno del Signore », è in grado di esprimere e che i cristiani devono oggi decisamente riscoprire;

— riteniamo pure urgente riscoprire la forza coesiva e il potenziamento missionario che può e deve sprigionarsi dal rinnovato impegno catechistico: una catechesi fedele al Vangelo e aggiornata secondo le urgenze della Missione è indubbiamente capace di rinnovare la vita e di incoraggiare l'annuncio;

— la confermata volontà di promuovere il Convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », al quale intendiamo fin d'ora prepararci responsabilmente.

Il prossimo anno, le varie componenti delle nostre Chiese s'incontreranno, in comunione di intenti e di rapporti, per accogliere anche così dal Padre il dono della riconciliazione, per rinsaldare i vincoli della comunione, per essere fermento di riconciliazione e di fraternità nel mondo.

A Maria Santissima, che veneriamo per forte tradizione popolare in questo mese di maggio, affidiamo queste riflessioni e queste intenzioni.

Roma, 12 maggio 1984.

Comunicato dei lavori della XXIII Assemblea Generale

Roma, 12 maggio 1984

Aperti con la lettura di un messaggio autografo di Papa Giovanni Paolo II, si sono svolti a Roma, da lunedì 7 a venerdì 11 maggio, i lavori della XXIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. - Nel Messaggio, Giovanni Paolo II ha espresso apprezzamento e gratitudine per la partecipazione e la generosa collaborazione dei Vescovi italiani alla celebrazione dell'Anno Santo. Ha inoltre indicato come l'Assemblea avrebbe potuto collocare i problemi posti all'ordine del giorno nella prospettiva di un concreto rinnovamento spirituale: dal previsto Convegno ecclesiale su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », allo studio delle prospettive dell'insegnamento della religione nelle scuole dopo l'Accordo di revisione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, alla revisione dello Statuto della Conferenza.

L'Assemblea ha espresso al Santo Padre vivissima unanime riconoscenza e volontà di porre efficacemente in atto i suoi orientamenti per la vita di comunione e per la missionarietà della Chiesa italiana.

2. - Il Presidente, Cardinale Anastasio A. Ballestrero, ha espresso ai Vescovi delle diocesi, colpite in questi giorni dal terremoto e alle loro popolazioni, il caloroso pensiero di partecipazione e ha assicurato la solidarietà a nome di tutti i Vescovi.

3. - La prima parte dei lavori dell'Assemblea è stata caratterizzata dalla relazione introduttiva del Cardinale Presidente: una relazione che, senza nulla concedere alla retorica, ha cercato d'individuare gli ostacoli e le difficoltà, ma insieme le possibilità e le speranze della situazione attuale della Chiesa italiana.

Il Presidente ha analizzato la situazione alla luce del progetto pastorale « Comunione e comunità », che la Chiesa italiana sta attuando

nel suo impegno, mettendone soprattutto in rilievo la sua intrinseca nota di missionarietà. Lo esigono, tra l'altro, tanti aspetti meno positivi o negativi che stanno emergendo nella cultura e nella società di oggi, tra cui l'affievolirsi della vita religiosa, il ritorno verso forme di rinnovato « paganesimo » nei costumi, il dilagante soggettivismo etico, la mentalità privatistica.

Sulla relazione del Cardinale Presidente si è successivamente svolto un ampio dibattito.

4. - Il tema del Convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » è stato presentato nelle sue finalità, nei suoi contenuti essenziali, nella sua scansione di preparazione da Mons. Alfredo Garsia, Arcivescovo di Caltanissetta.

Il relatore ha sottolineato l'aspetto eminentemente cristiano e religioso della riconciliazione, e in quest'ottica ne ha illustrato i riflessi « sociali » su numerose realtà da riconciliare: all'interno della famiglia, dei gruppi sociali, del mondo della cultura, della scuola, del lavoro, della società, ecc.

Ha precisato come non debba trattarsi di un Convegno « di vertice », ma di larga e corresponsabile partecipazione. Soggetto del Convegno è il popolo di Dio, che vive nella realtà delle singole Chiese locali, diocesi e parrocchie, e coinvolge innanzi tutto le famiglie, le associazioni, i movimenti, i gruppi, in un contesto multiforme e differenziato.

Sulla relazione di Mons. Garsia hanno avuto luogo numerosi interventi, che del prossimo Convegno ecclesiale hanno precisato le finalità, i contenuti, gli obiettivi e le articolazioni operative, indicando chiaramente l'importanza che i Vescovi intendono dare a questo rilevante appuntamento della Chiesa italiana.

5. - La riflessione sulla revisione dello Statuto della C.E.I. è stata introdotta da Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano, il quale si è soffermato, in particolare, sul senso del breve preambolo che precede il nuovo testo, sottolineando come esso richiami il fondamento ecclesiologico dell'impegno statutario per una feconda collegialità episcopale, in una profonda ispirazione di fede e di comunione.

I Vescovi hanno poi proceduto alla discussione e votazione degli articoli del nuovo Statuto.

L'Assemblea ha anche approvato norme che riguardano materie demandate dal Codice di Diritto Canonico alla competenza delle Conferenze Episcopali: gli Statuti dei Consigli presbiterali, la durata delle nomine dei parroci, e altre norme di carattere amministrativo.

6. - L'Assemblea dei Vescovi ha ascoltato una comunicazione di Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari, sulla nota pastorale « Il giorno del Signore e l'anno liturgico ».

Partendo dall'illustrazione della dimensione essenziale del giorno del Signore — come « dies Domini », « dies Ecclesiae », « dies Eucharistiae », « dies festus » — il relatore ha messo in rilievo la diminuita coscienza dell'importanza del giorno del Signore nella vita dei cristiani di oggi, l'esigenza di riscoprirne i valori religiosi che lo fondano, ed anche il clima di festa e di gioia che lo caratterizza, attraverso una catechesi e una prassi pastorale più ordinata e più attenta. La nota sarà pubblicata nelle prossime settimane.

7. - Un appassionato invito alla dimensione della missionarietà ha percorso l'Assemblea dei Vescovi, nella breve, intensa e partecipata comunicazione del Cardinale Presidente su « La Chiesa italiana e la sua Conferenza Episcopale nella situazione del Paese ».

In un Paese, che sta subendo un processo profondo di secolarizzazione nella cultura e nelle strutture — ha affermato il Card. Ballestrero — la Chiesa d'Italia deve scegliere con coraggio un deciso atteggiamento di missionarietà e di profezia: la Chiesa non può essere semplicemente un luogo di aggregazione, ma deve farsi strumento di progettazione, in una « politica » della fede e della speranza, non esente da rischi che vanno corsi nel nome del Vangelo.

Un chiaro avvenimento di profezia dovrà essere il prossimo Convegno ecclesiale; altrettanto deve dirsi per la gestione dei beni ecclesiastici, « in funzione pastorale », per i problemi aperti dal Concordato e per una coraggiosa pastorale degli adulti.

Per questi impellenti motivi e soprattutto per le rimanenti adempienze demandate dal nuovo Codice di Diritto Canonico alle Conferenze Episcopali, il Presidente ha proposto ai Vescovi di tenere in autunno un'Assemblea straordinaria.

8. - Le linee fondamentali del progetto di verifica dei catechismi pubblicati dalla C.E.I. in questi anni, sono state presentate da Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura.

Sottolineando l'importanza di questo impegno ecclesiale, Mons. Ablondi ha detto che esso comporta:

— l'esame documentato di un *passato* da valorizzare, rivisitare, se necessario emendare;

— assumere precise responsabilità nel *presente* per raccogliere esperienze, far emergere prospettive, ridare slancio al movimento catechistico;

— guardare con fiducia il *futuro* per orientare con sicurezza la verifica non solo dei testi, ma della catechesi.

Ha poi ricordato le tre grandi scelte operate dalla C.E.I. in questo campo nello spirito del Concilio:

— la ricerca di una rinnovata pedagogia della fede per gli uomini

del nostro tempo, capace di educare cristiani maturi che vivono oggi in situazioni dove non c'è più spazio per un cristianesimo di tradizione;

— una catechesi che sorregga tale pedagogia della fede e che nella fedeltà al Concilio articoli il suo significato, le sue finalità, i suoi contenuti, il suo metodo in modo da promuovere e suscitare itinerari di fede che nutrono quotidianamente la vita dei cristiani di tutte le età;

— un catechismo che sia valido strumento per questa catechesi di vita cristiana.

Il progetto di verifica è stato approvato e impegnerà le diocesi con la responsabilità primaria dei Vescovi fino all'ottobre del 1985.

9. - « Le prospettive dell'insegnamento della religione nella scuola italiana » sono state oggetto di una comunicazione di Mons. Sergio Goretti, Vescovo di Assisi e membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura.

Sottolineando come l'insegnamento della religione s'inserisca nel più vasto compito educativo della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni, Mons. Goretti ha evidenziato le difficoltà di tale compito per i molti ostacoli con cui oggi deve misurarsi: « povertà e distorsioni nella proposta di valori; esaltazione di contro-valori: ristrettezza di spazi per la comunicazione, il dialogo e la partecipazione; testimonianze negative provenienti dal mondo degli adulti; un sempre più diffuso indifferentismo religioso; ritardi delle comunità ecclesiali nell'assumere e interpretare le istanze giovanili ».

L'accordo di revisione del Concordato impegna la Chiesa e la società civile a collaborare in questo campo. E la Chiesa intende offrire il suo contributo, nella prospettiva della promozione dell'uomo e a servizio del bene del Paese.

Perché ciò abbia effettivo riscontro è però necessario, ha ricordato Mons. Goretti, che l'insegnamento della religione sia ulteriormente qualificato. La prospettiva su cui muoversi deve essere quella di « una disciplina che faccia riferimento a contenuti e valori della fede della Chiesa, risponda alle modalità pedagogiche e didattiche della scuola ».

Nel concludere, Mons. Goretti, ha rilevato come la soluzione dei problemi concernenti l'insegnamento della religione, e il successo quindi del servizio che la Chiesa svolge nella scuola, sia legato alla reale volontà di collaborazione tra Stato e Chiesa, che più volte il Concordato sottolinea, e che impegna tutta la comunità ecclesiale, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti. La qualificazione dell'insegnamento della religione nei suoi obiettivi, metodi, docenti dovrà renderlo sempre più servizio aperto a tutti gli alunni e a tutte le famiglie — credenti e non credenti — perché, come affermava la Presidenza della CEI il 18 febbraio scorso, le nuove generazioni possano crescere « in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità ».

10. - Sull'Europa e sull'impegno a dare il deciso contributo dell'animazione cristiana, perché ritrovando l'identità delle sue radici, riprenda il suo ruolo di fraternità tra i popoli e di corresponsabilità tra le nazioni, ha parlato all'Assemblea Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano e rappresentante della C.E.I. in seno alla Commissione Episcopale della Comunità Europea. Al tema, l'Assemblea ha riservato attenzione anche in vista del messaggio conclusivo che ha deciso di indirizzare al Paese.

* * *

Nel corso dell'Assemblea, i Vescovi hanno proceduto all'elezione di due Vice Presidenti. Per il Centro è stato eletto S.E. Mons. Mario J. Castellano, Arcivescovo di Siena; per il Sud è stato riconfermato S.E. il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

Roma, 12 maggio 1984.

Elezione di due Vice Presidenti della C.E.I.

Il giorno 10 e 11 maggio 1984, durante i lavori della XXIII Assemblée Generale, svoltasi presso l'Aula Sinodale nella Città del Vaticano, i membri della Conferenza Episcopale Italiana hanno proceduto alla elezione di due Vice Presidenti della C.E.I. per il triennio 1984-1987.

Sono risultati eletti:

S. E. il Card. SALVATORE PAPPALARDO, Arcivescovo di Palermo

S. E. Mons. MARIO J. CASTELLANO, Arcivescovo di Siena

* * *

Il Card. SALVATORE PAPPALARDO è stato rieletto per un secondo triennio.

Mons. MARIO J. CASTELLANO sostituisce l'Ecc.mo Mons. Vincenzo Fagiolo, nominato da Giovanni Paolo II Segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

Sollecitudine del Santo Padre per il Libano

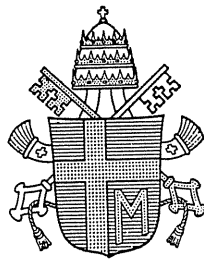
- Lettera Apostolica
a tutti i Vescovi della Chiesa
Città del Vaticano, 1^o maggio 1984.

- Messaggio ai cittadini
del Libano
Città del Vaticano, 1^o maggio 1984.

La pubblicazione sul Notiziario della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, indirizzata a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica, e del Messaggio inviato a tutti i cittadini del Libano, cattolici, cristiani e musulmani, offre l'occasione per riaffermare la viva partecipazione dei Vescovi e della Chiesa italiana alla sollecitudine del Santo Padre per la situazione di quel Paese e per assicurare preghiera e fattivo impegno per la pace di quelle popolazioni tanto provate.

Lettera Apostolica a tutti i Vescovi della Chiesa

Città del Vaticano, 1 maggio 1984



Cari Fratelli nell'Episcopato,

i grandi misteri della nostra salvezza che abbiamo celebrato nei giorni scorsi, ci hanno ricordato a quale prezzo siamo stati riscattati da Cristo « messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (*Rm* 4, 25). La Chiesa intera ha cantato il suo « Alleluia », felice di sapersi portatrice del messaggio di vita e di speranza che Pasqua propone all'umanità.

Ma la coscienza della vittoria di Cristo sulle tenebre, rende ancora più viva la nostra preoccupazione nel vedere tanti nostri fratelli sempre di fronte al male in tutte le sue forme, in particolare alla guerra e alle sue terribili conseguenze. E' per questo che il mio cuore si stringe al pensiero del dramma che, da ormai dieci anni, il Libano sta vivendo.

Il Libano oggi è oggetto di sofferenza per il mondo e per la Chiesa, poiché in esso dei fratelli nella nostra condizione umana soffrono e guardano con angoscia al futuro. Ho rivolto or ora a tutti i Libanesi un Messaggio nel quale ho voluto riaffermare la mia fiducia nel Libano e in tutti i suoi cittadini, desiderosi di dar vita ad un paese che sia nello stesso tempo nuovo e fedele al suo prezioso patrimonio spirituale.

Questo messaggio, io desidero che sia di tutta la Chiesa e per questo lo sottopongo alla vostra attenzione, Venerati Fratelli, perché lo facciate conoscere nelle vostre comunità, ed esso alimenti la preghiera e faccia riflettere tutti gli uomini amanti della pace e della verità, sul dramma di un popolo che ha troppo a lungo sofferto per la violenza.

Come cristiani, noi non possiamo fare a meno di essere artefici di pace, di quella pace di cui fanno elogio le Beatitudini, di quella pace che è al tempo stesso dono e compito affidato all'opera di ognuno.

Ma questa solidarietà diventa un dovere ancora più imperioso quando coloro che soffrono sono anche dei fratelli cristiani. Essi devono sapere che noi partecipiamo spiritualmente alla loro sorte con la coscienza della nostra appartenenza ad una stessa famiglia. Noi non li dimentichiamo. Anzi, di più: noi contiamo su di loro, e sulla loro presenza in un Libano democratico, aperto agli altri, in dialogo con le culture e le religioni, che solo così è capace di sopravvivere e di garantire la loro esistenza nella libertà e nella dignità. Inoltre, lo sviluppo della cristianità nel Libano è condizione per la presenza delle minoranze cristiane in Medio Oriente: di questo il Papa e la Chiesa universale sono consapevoli. Ciascuna comunità cristiana del mondo vorrebbe senza dubbio portare il proprio contributo alla salvaguardia di queste Chiese orientali che sono state la culla della nostra fede e verso le quali siamo tanto debitori: esse possono contare sull'appoggio morale e spirituale della Chiesa cattolica tutta intera.

E questa la ragione per la quale, Venerati Fratelli, vi invito a pregare per i nostri fratelli cristiani libanesi: che essi abbiano il coraggio di credere nell'avvenire e dunque si stringano sempre più attorno ai loro Vescovi per portare come Chiesa il nome di Dio ai loro concittadini. In un Libano ancora in preda a divisioni e ad esclusivismi di ogni sorta, è di capitale importanza che la comunità cristiana appaia come fermento di unità e di riconciliazione.

Preghiamo anche per i nostri fratelli libanesi non cristiani che, insieme con i loro concittadini che professano la fede in Cristo, hanno contribuito a scrivere la storia del Libano, terra di incontro e di dialogo. Com'è possibile che uomini che vivono sulla medesima terra e si riconoscono figli di uno stesso Dio non siano in grado di superare i tristi episodi di violenza e di vendetta per volgere insieme lo sguardo verso un avvenire da costruire? Quale disastro per il mondo se gli uni e gli altri arrivassero ad escludersi in nome della religione nella quale hanno contribuito alla diffusione di un messaggio di cultura e di progresso di cui tutti sono stati beneficiari.

Preghiamo infine il Signore perché Egli ispiri gli amici del Libano ovunque nel mondo, in particolare quelli ai quali competono responsabilità al livello delle decisioni politiche. Che nessuno ceda alla stanchezza, ma che tutti siano disposti a continuare ad aiutare il Libano a ritrovare la sua fisionomia originale! Tutti coloro che amano questo

paese devono aiutare i Libanesi a ricostruirlo con i loro propri sforzi, attorno alle legittime autorità: perché questo avvenga, ciascuno dev'essere pronto, in Libano e altrove, a sacrificare i propri interessi perché trionfi il bene comune.

Vi affido queste riflessioni, Venerati Fratelli, perché questo Messaggio inviato ai Libanesi sia anche quello che voi stessi e coloro di cui voi avete la responsabilità pastorale rivolgete loro. A somiglianza dei nostri primi fratelli nella fede che, dopo la Risurrezione del Signore, erano « tutti assidui e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù » (At 1, 14), noi ci uniamo alla supplica della Chiesa in Libano perché le sia data la grazia di attingere dalla croce di Cristo, che essa porta nella propria carne, la forza di vivere l'oggi di Dio e il suo ideale di fraternità e di riconciliazione. Noi desideriamo anche ripetere ai Libanesi non cristiani la nostra stima e preghiamo Dio che li illumini perché sappiano resistere alla tentazione delle separazioni, e della diffidenza che esse generano così facilmente.

Dio doni a ciascuno abbastanza coraggio e fede perché l'uomo sia vincitore delle tenebre! Non sarà del resto la prima volta che i Libanesi avranno sfidato la prova e l'incertezza.

Alla intercessione della Vergine Santissima noi affidiamo questi voti e queste preghiere perché il Libano torni presto ad essere per i popoli della regione e del mondo un segno di speranza offerto a tutti.

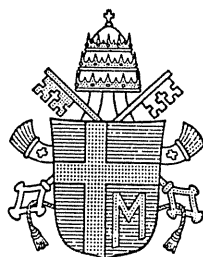
Con un particolare affetto nel Signore, vi accordo la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° maggio 1984.

Joannes Paulus PP. II

Messaggio ai cittadini del Libano

Città del Vaticano, 1 maggio 1984



Cari Figli e Fratelli del Libano,

dopo aver ascoltato, nei giorni scorsi, le testimonianze qualificate dei Patriarchi cattolici del Libano e averne condiviso le preoccupazioni, sento il bisogno di manifestare ancora una volta la mia vicinanza spirituale con tutti coloro che, nel vostro caro Paese, sono ancora esposti agli orrori della guerra. Questa è anche un'occasione per me per richiamare di nuovo l'attenzione del mondo sulle sorti di una nazione che, ormai da dieci anni, si trova a dover affrontare le disastrose conseguenze di una violenza endemica.

Il profondo affetto che da tempo nutro per questo Paese e la sua popolazione tanto provata, mi autorizza, io credo, a rivolgere una parola amichevole a tutti i Libanesi, cattolici, cristiani e musulmani: so che essa troverà la strada per arrivare al loro cuore!

Faccio questo nell'incomparabile luce di Pasqua, manifestazione della Vita. Infatti, se i Libanesi, nelle attuali circostanze, hanno bisogno di una parola, è proprio di una parola di resurrezione, di una parola per il futuro!

Questi troppo lunghi anni di guerra non devono intaccare, infatti, la vostra fiducia nel Libano stesso. Esso costituisce un valore prezioso

di civiltà: si pensi a quanto l'umanità intera gli deve, a partire dal tempo lontano dei Fenici, senza dimenticare che è stato punto d'incontro delle religioni, di dialogo culturale tra Oriente e Occidente e di iniziative economiche. La libertà, la comprensione, l'ospitalità e lo spirito di apertura sono stati i valori sui quali si appoggiava il Libano di ieri. Essi sono la base del Libano di domani. Una società animata dall'ideale democratico e pluralista è un patrimonio prezioso che nessuno può accettare di veder scomparire. Tutti i Paesi amanti della pace e della libertà non possono che offrire il loro appoggio per aiutare il Libano a ritrovare la sua fisionomia originale che sarà il risultato dell'opera paziente e generosa dei soli Libanesi.

Per questo è necessità impellente che ogni cittadino libanese conservi una totale fiducia nell'uomo. Pensate, infatti, cari Libanesi, a quello che voi siete stati capaci di costruire insieme: una società di dialogo e di prosperità che molti vi invidiavano. Certo, fattori interni ed esterni, che non possono essere sottovalutati, sono venuti a sfigurare il Libano. Ma le sconfitte, i rancori, le lotte, e perfino i massacri, non possono mai spegnere del tutto quella piccola fiamma che vacilla nel cuore di ogni uomo e che si chiama amore: è quello per cui l'uomo più è simile a Dio. So bene che lo scatenamento della violenza di questi ultimi anni ha creato un clima di dubbio e di sospetto che talvolta fa sì che si lancino anatemi contro colui che non la pensa come te o che condivide la stessa fede religiosa. Ma sono altrettanto convinto che non è troppo tardi per superare questa situazione: accettare di ritrovarsi fra uomini, guardarsi come fratelli, è già avviare una soluzione. Vuol dire proclamare che non ci si piega assolutamente al fallimento. I Libanesi sono credenti, e dunque sanno che il Creatore ha affidato a loro la loro terra perché fosse resa abitabile e accogliente per tutti!

« La pace nasce da un cuore nuovo », ho detto all'inizio di quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale della pace. Come non sottolineare che è ogni Libanese infine il responsabile dell'avvenire del suo Paese? Ognuno deve essere pronto a fare un esame di coscienza, a rinunciare a qualcosa, a mettersi in discussione perché prevalgano i valori condivisi da tutti: la dirittura morale, la preoccupazione per la verità, il senso dell'uomo, la vera solidarietà, la difesa delle libertà e il rispetto delle tradizioni. E tutto questo sia a livello personale che comunitario. L'arroganza, la sete di potere, il fanatismo, il disfattismo o la paura sono germi mortali, che non soltanto indeboliscono lo spirito nazionale, ma possono condurre il vostro Paese ad una disgregazione totale. Il Libano del 1984 deve raccogliere la sfida del risollevarsi morale e dell'avvento di una società, fedele al suo prestigioso patrimonio di civiltà e lucido di fronte al suo avvenire.

In questa esaltante avventura, i cristiani hanno un ruolo specifico da svolgere. Ed è proprio a loro, costantemente presenti al mio affetto e alla mia preghiera di Padre, che desidero ora rivolgermi in modo del tutto particolare.

Cari Figli, nel Libano di oggi voi siete responsabili della Speranza. Di quella Speranza che sgorga dalla tomba aperta di Pasqua, dal Cristo resuscitato. « In se stesso, Gesù ha distrutto l'inimicizia » (Cfr. *Ef* 2, 16): che buona notizia da annunciare intorno a voi! Mediante questi frutti dello spirito pasquale che sono « la sincerità e la verità » (*1 Cor* 5, 8), create, là dove vivete e lavorate, un clima fraterno. Senza ingenuità, sappiate dare fiducia agli altri e siate creativi per far trionfare la forza rigeneratrice del perdono e della misericordia. Mi piace ricordarvi, insieme all'apostolo Paolo, « Non rendete a nessuno male per male... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male » (*Rm* 12, 17-21). Ma non siate mai timidi quando si tratti di difendere le vostre libertà e in modo particolare quella di proclamare e vivere insieme i valori evangelici. La Chiesa tutta è al vostro fianco, solidale con le vostre prove come delle vostre aspirazioni, perché essa ricorda che nella vostra regione, per la prima volta, i discepoli di Cristo ricevettero il bel nome di « cristiani ». Essa è fiera anche per tutti i sacrifici dei cristiani d'Oriente per conservare intatta la fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Essa non saprebbe dunque convincersi a vedere indebolita in Libano e altrove questa presenza acquisita al prezzo di tanta eroica perseveranza.

Insieme, membri di una Chiesa che, al di là delle legittime diversità, ha la preoccupazione di rinsaldare le sue energie, date la testimonianza di una comunità unita, ansiosa di superare le contrapposizioni fittizie create dalla guerra. La Chiesa in Libano deve assicurare in modo profetico il ministero del dialogo e della riconciliazione che ha la sua sorgente nel cuore di Cristo, che, come ha ricordato la Chiesa durante la Settimana Santa, ha dato la sua vita per la moltitudine. Sotto la guida dei vostri Pastori, con i vostri sacerdoti tanto disponibili, stimolati dalla testimonianza dei vostri religiosi e religiose, con i fratelli delle altre Chiese cristiane, prendete parte senza esitare a tutto ciò che procede nella direzione del bene. Cooperate con i vostri concittadini di buona volontà — e sono la maggioranza — per ricomporre la trama della vita nazionale e dare così alla nazione libanese una consistenza capace di resistere definitivamente alle scosse interne e alle pressioni esterne.

Le generazioni future vi giudicheranno sulla vostra capacità di superare le tensioni presenti e la paura del domani. « Il futuro della umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (*Gaudium et spes*, n. 31). Per noi si tratta di Cristo, Redentore dell'uomo!

Queste aspirazioni e questi desideri io affido alla Santa Vergine, invocata sotto il nome di Nostra Signora del Libano, ella che con le braccia aperte dalla collina di Harissa, offre a tutto il Libano il suo sorriso e la sua tenerezza, per ricordare che solo l'amore sa fare grandi cose!

A tutti i Libanesi, e specialmente a coloro che piangono la perdita dei loro cari, ai malati e ai feriti di guerra, ai giovani inquieti per il loro avvenire, a tutti coloro che aspirano ad un Libano libero e felice, infine ai cristiani che hanno appena celebrato il mistero della Resurrezione del Signore, invio di gran cuore la mia paterna ed affettuosa Benedizione, pegno delle consolazioni di Dio che ci chiama alla Vita!

Dal Vaticano, 1° maggio 1984.

Joannes Paulus PP. II

A conclusione del Giubileo Straordinario

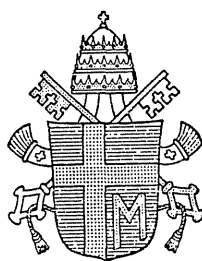
- Lettera del Santo Padre
a tutti i Vescovi della Chiesa

Città del Vaticano, 29 aprile 1984.

La Redazione del Notiziario pubblica, per documentazione, la Lettera che il Santo Padre, in data 29 aprile 1984, seconda domenica di Pasqua, ha indirizzato a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica per ringraziarli della spirituale partecipazione e della pastorale sollecitudine con cui essi hanno celebrato l'Anno Giubilare della Redenzione.

Lettera del Santo Padre a tutti i Vescovi della Chiesa

Città del Vaticano, 29 aprile 1984



Carissimi Fratelli nel ministero episcopale,

La Domenica di Pasqua ho chiuso con trepida emozione la Porta Santa, che avevo aperto il 25 marzo 1983, dando inizio al Giubileo straordinario della Redenzione in spirituale unione con voi, che lo inaugurate con me nelle vostre diocesi.

Dopo la felice conclusione di questa indimenticabile esperienza ecclesiale, desidero esprimere a voi tutti la mia viva gratitudine per la spirituale partecipazione e la pastorale sollecitudine con cui avete attuato nelle vostre Chiese particolari la celebrazione giubilare. Il vostro zelo ha moltiplicato gli sforzi per aiutare i fedeli a vivere le grandi finalità soprannaturali indicate per il Giubileo, quali la conversione interiore e la riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri, mediante soprattutto una più intensa partecipazione ai Sacramenti, in special modo alla Penitenza e all'Eucaristia, e un maggiore impegno nel religioso ascolto della Parola di Dio.

E' confortante e significativa la sorprendente disponibilità con cui i fedeli hanno risposto all'invito loro rivolto di vivere con particolare interiorità il dono del Giubileo.

Il mio ringraziamento s'indirizza pertanto a voi, cari Fratelli nell'episcopato, e a tutti i Sacerdoti, vostri collaboratori, che, accogliendo con prontezza il mio annuncio, avete promosso con saggia azione pastorale opportune iniziative perché il Giubileo fosse adeguatamente attuato.

Ogni Pastore non può non rallegrarsi del vasto movimento di rinnovamento spirituale, che questa particolare occasione di grazia ha suscitato. L'Anno Giubilare ha visto la generosa e convinta partecipazione del Laicato, soprattutto giovanile, sia a livello delle singole diocesi che della Chiesa universale. Ai giovani è stato rivolto l'invito ad aprire le porte a Cristo, ed essi lo hanno gioiosamente accolto; è stata data a loro fiducia, ed essi hanno dimostrato di meritarsela. E' questa la linea su cui occorre proseguire con rinnovata speranza in questo scorcio del secolo verso il terzo Millennio dell'era cristiana.

L'Anno Santo ha visto pure l'impegno generoso dei Sacerdoti e dei Religiosi, i quali hanno potuto meglio comprendere ed apprezzare la loro specifica identità di testimoni del Regno, di annunciatori della Parola di Dio, di ministri dei Sacramenti, specialmente di quelli dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Ciò si è reso particolarmente evidente nelle iniziative prese a livello parrocchiale e diocesano, come anche nei tanti pellegrinaggi da essi guidati alle tombe degli Apostoli e dei Martiri che si venerano in questa città di Roma. Sale dal cuore spontaneo l'auspicio che l'esperienza vissuta in questo tempo di grazia possa recare un contributo a quella ripresa delle vocazioni sacerdotali, che costituisce la costante preoccupazione di ogni Pastore.

Non vorrei, infine, passare sotto silenzio che l'Anno Giubilare ha offerto l'opportunità di sottolineare l'importanza di una specifica presenza della Chiesa nel mondo della cultura, del lavoro, della famiglia, come anche della sua partecipazione alla promozione dei grandi valori, nei quali si sostanzia l'autentica dignità dell'uomo. Una volta di più è apparso chiaro che « compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo » (Enc. *Redemptor hominis*, 10).

Mi è caro inoltre manifestarvi, amati Fratelli, il mio grato compiacimento per la generosa risposta all'invito, che a suo tempo vi rivolsi, ad unirvi a me in occasione della Solennità dell'Annunciazione, per rinnovare l'« Atto di affidamento » alla Vergine Santissima, atto che ho poi compiuto in Piazza San Pietro dinanzi alla venerata effigie della Madonna di Fatima.

Auspico ora che, nel dare uno sguardo retrospettivo alle varie fasi del concluso Giubileo straordinario della Redenzione, riflettiamo insieme sulla impellente necessità che i germi spirituali di tale evento maturino abbondantemente in frutti di grazia per tutti. Questa deve essere la comune preoccupazione dei Vescovi, dei Sacerdoti, dei Religiosi,

delle Religiose, dei Laici: la celebrazione dell'Anno Santo non rimanga soltanto come l'esaltante ricordo della magnifica risposta data da milioni e milioni di credenti in Cristo Redentore per offrire pubblicamente una testimonianza aperta e limpida della loro fede, ma — mediante adeguate iniziative di carattere spirituale e pastorale — continui ad agire nel profondo delle coscienze, per render sempre più fecondi i propositi di bene e l'impegno di vivere in pienezza la carità verso Dio e verso i fratelli.

Con tali voti vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, estendendola a tutti i vostri collaboratori e fedeli.

Dal Vaticano, il 29 aprile, seconda Domenica di Pasqua « in albis », dell'anno 1984, sesto di pontificato.

Joannes Paulus PP. II

Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore - 6.5.1984

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Il 6 maggio prossimo, seconda domenica di Pasqua, la comunità ecclesiale italiana è invitata a celebrare una giornata di preghiera, di attenzione e di concreta solidarietà per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Fu sin dagli inizi una giornata popolare: l'Università Cattolica del Sacro Cuore fondò infatti la sua esistenza e le sue prospettive di qualificato servizio alla Chiesa e al Paese sulla simpatia e sulla collaborazione fattiva di tanta gente anche povera, del clero, degli Istituti religiosi e secolari, dell'Azione Cattolica e di altre Associazioni e Movimenti cristiani.

E', ora, una giornata da riscoprire, per ricercare tra i cattolici italiani e la loro Università quel legame affettivo, culturale e religioso che fu il segreto della sua origine, ed è il sostegno delle sue migliori stagioni come del suo impegno in questi anni non facili di necessario rinnovamento.

All'Università Cattolica del Sacro Cuore deve essere assicurata la corresponsabilità di tutta la Chiesa italiana. E' un segnale di comunione che va dato con nuova concretezza, anche perché l'intero Paese, travagliato da una delicata crisi di valori e di cultura, colga da questa nostra corresponsabilità una ragione di speranza.

La giornata ha quest'anno, come tema, « L'umana ricerca in luce di fede ». E' così espressa una delle essenziali finalità che guidano e sorreggono l'impegno dell'Università Cattolica.

Vogliamo appena sottolineare la particolare importanza e il significato del tema proposto, proprio in rapporto alle esigenze e alle tensioni culturali del nostro tempo.

Riaffermare la validità ed il rigore dell'umana ricerca, rivendicare il valore e insieme accettare i limiti della ragione nel suo ordine, far riemergere prepotente il problema del « senso » da dare all'esistenza, aprire alla comprensione della diversa e superiore « luce della fede », costituisce un servizio di fondamentale importanza per l'uomo e per la società di oggi.

Troppo spesso, infatti, nella mentalità dell'uomo d'oggi s'insinua la convinzione che la ricerca umana è incompatibile con la rivelazione, la scienza e la ragione sono incompatibili con la fede. Una simile frat-

tura tra il Vangelo e la cultura è il dramma anche della nostra epoca, come diceva Paolo VI (cfr. *EN*, n. 20).

In realtà le cose non stanno così: « Nulla di genuinamente umano è chiuso al cristianesimo, nulla di autenticamente cristiano è lesivo dell'umano ». Anzi: « Nel messaggio cristiano trova arricchimento, sviluppo, pieno chiarimento la genuina sapienza umana » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Comunità Universitaria del Sacro Cuore*, 22.5.1983).

« Umana ricerca in luce di fede »: non si tratta di un compito né semplice né facile e tanto meno di breve respiro: si tratta piuttosto di un compito lungo, faticoso, diuturno, non alieno da smarrimenti e da cadute di tensione. Ma è un compito prezioso e necessario. E' la ricerca faticosa della verità nel cuore delle cose. E' lo sforzo continuo e doveroso per tradurre la Parola definitiva di Dio nelle labili parole degli uomini. E' porsi accanto agli uomini di oggi — come il Pellegrino del Vangelo di questa domenica, accanto ai due discepoli di Emmaus — per aiutarli a interpretare i segni e gli avvenimenti del loro tempo.

Chiediamo all'Università Cattolica di perseverare, con sempre maggiore impegno culturale, nella linea di una « ricerca umana in luce di fede ».

Chiediamo per l'Università Cattolica attenzione, stima, simpatia, preghiera, aiuto. Desideriamo sostenerne l'autorità, il prestigio, la libertà, la dignità, l'identità cristiana.

Roma, 13 aprile 1984.

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea

In data 12 aprile 1984, è stata resa nota a Strasbourg una dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), creata, come è noto, nel 1980 per favorire una cooperazione più stretta tra gli Episcopati degli Stati membri della Comunità Europea.

Si pubblica, per documentazione, il testo della Dichiarazione diramata alla stampa, in lingua italiana, a Roma il 13 aprile 1984.

1. - Un vuoto di fiducia nell'avvenire sta invadendo gli animi di molti cittadini della Comunità Europea. Diverse sono le ragioni: le dimensioni della disoccupazione, la mancanza di prospettive per il futuro dei giovani, le difficoltà della vita quotidiana per un grande numero di persone, nuove forme di povertà, l'emarginazione di numerosi immigrati, l'aumento della violenza e del terrorismo, la corsa agli armamenti, la pace mondiale in pericolo.

A tutto questo si aggiungano le difficoltà interne della Comunità che non riesce a risolvere i suoi problemi né ad accogliere altri membri.

2. - Questo vuoto di fiducia produce un ripiegamento su se stessi con forme di egoismo individuale e collettivo, forme delle quali è facile cogliere i segni: il rifiuto dei bambini, la difesa di certi privilegi, l'opposizione a condividere il lavoro, il protezionismo degli Stati, il rifiuto concreto da parte dei paesi ricchi ad instaurare relazioni giuste con il terzo mondo, ecc.

Queste costatazioni ovviamente non fanno dimenticare gli aspetti positivi della Comunità Europea.

3. - Come vescovi, impegnati in una comune responsabilità in Europa, noi abbiamo la missione di annunziare la Buona Novella di Gesù Cristo. Questa c'insegna che non esistono situazioni disperate. Al di dentro della stessa crisi etica che attanaglia l'Occidente, noi riteniamo possibile costruire una nuova società, al servizio dell'uomo e che riesca d'altra parte a superare largamente i confini della Comunità.

4. - Un incontro vero di uomini e di popoli è sempre una ricchezza. Questa è stata l'intuizione dei fondatori della Comunità Eu-

ropea. Questa è ancora oggi la direzione verso cui camminare. Per tre ragioni fondamentali:

— l'identità culturale dell'Europa e l'eredità del suo passato le affidano ruoli di responsabilità di fronte al mondo d'oggi;

— la crisi attuale non si risolverà, secondo il parere degli stessi responsabili, se non mediante una cooperazione più stretta fra gli europei;

— è urgente raccogliere insieme la grande sfida lanciata dalle tensioni Est-Ovest e Nord-Sud del pianeta. La giustizia sociale, lo sviluppo plenario e la costruzione della pace hanno questo prezzo.

5. - Il progresso economico è al servizio dell'uomo e non viceversa. La Comunità Europea non può contentarsi d'essere un mercato comune, seppure necessario.

E' necessario costruire un'Europa degli uomini e dei popoli, una Europa in cui ad ogni uomo e ad ogni famiglia sia riconosciuta una dignità inalienabile, un'Europa in cui tutte le culture e tutte le comunità spirituali si possano sviluppare per un mutuo arricchimento, un'Europa nella quale gli immigrati ed i rifugiati trovino accoglienza, un'Europa che sappia vedere nei Paesi del Terzo Mondo autentici interlocutori.

La Comunità ha bisogno di un nuovo spirito, di un'anima e di una fede.

6. - Costruire una tale Europa è compito di ciascuno e di tutti, non solo dei responsabili politici o dei funzionari europei. Ognuno può e deve portare il suo contributo. Ci sono mille modi di lavorarci: superando gli odi ed i pregiudizi ereditati dal passato; condividendo con i più sprovveduti; aprendosi alle altre lingue ed alle altre culture; partecipando ad associazioni e ad incontri internazionali. Rinunce e fiducia reciproche ne saranno le condizioni.

7. - Le elezioni del Parlamento europeo, fra alcune settimane, richiedono che ci s'informi seriamente della posta in giuoco, affinché le nostre scelte non siano finalizzate solo ad obiettivi nazionali o regionali, e meno ancora a soli interessi corporativi, ma si guardi ben più in alto e lontano.

8. - La costruzione dell'Europa richiede uno sforzo ancora più continuo. Ogni giorno la si costruisce o la si distrugge. Anche le azioni più modeste, alla portata di tutti, sono significative dell'avvenire che si desidera.

9. - L'impegno può apparire insormontabile. Ma per faticoso che sia, non può scoraggiare i cristiani. Noi ne siamo convinti fermamente: il Vangelo è fonte di speranza per l'Europa.

Roma, 13 aprile 1984.

LA COMMISSIONE
degli Episcopati della Comunità Europea

JEAN HENGEN, *Vescovo di Lussemburgo (Gran Ducato)*
Presidente della COMECE

DANTE BERNINI, *Vescovo di Albano (Italia)*
Vice Presidente della COMECE

FRANZ HENGSBACH, *Vescovo di Essen (Germania Federale)*
Vice Presidente della COMECE

MAURICE COUVE DE MURVILLE, *Arcivescovo di Birmingham*
(Inghilterra e Galles)

EMILE DE SMEDT, *Vescovo di Bruges (Belgio)*

JOSEPH DUFFY, *Vescovo di Clogher (Irlanda)*

MICHEL FRANTZIDIS, *Amministratore Apostolico di Rodi (Grecia)*

COLIN MACPHERSON, *Vescovo d'Argyll (Scozia)*

HANS LUDVIG MARTENSEN, *Vescovo di Copenaghen (Danimarca)*

JOHANNES B. MÖLLER, *Vescovo di Croningen (Paesi Bassi)*

PAUL JOSEPH SCHMITT, *Vescovo di Metz (Francia)*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma